

di Carlo Casi

## UNA PICCOLA PRINCIPESSA

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI VULCI È STATO PROTAGONISTA DI UNA NUOVA, AFFASCINANTE SCOPERTA: QUELLA DEL CORREDO DI UNA GIOVANISSIMA ARISTOCRATICA, VISSUTA SUL FINIRE DEL VII SECOLO A.C.

**U**no scavo clandestino soltanto avviato (per nostra fortuna!) ha consentito di riportare alla luce una ricca tomba della nascente aristocrazia affermatasi a Vulci sul finire dell'VIII secolo a.C, offrendo inoltre lo spunto per valutare la situazione in cui versa il patrimonio sepolto dell'antica metropoli etrusca. Ma andiamo per ordine. La scoperta dell'ennesimo tentativo di saccheggio ha comportato l'inizio di un'indagine rivelatasi subito molto complessa e il cui esito positivo è frutto della tempestività con la quale si sono mossi tutti gli enti interessati, a

partire dalla Soprintendenza Archeologia Lazio ed Etruria Meridionale. I tombaroli sono riusciti a intaccare appena la struttura funeraria, rompendo e asportando il pesante coperchio che sigillava il sarcofago, ricavato nella locale siltite.

**VASI SEMPLICI, MA RICCAMENTE DECORATI**  
**Gli archeologi si sono quindi trovati, di fatto, davanti a una tomba ancora inviolata.** Presto sono cominciate a emergere dal sabbioso strato d'infiltrazione le sagome inconfondibili degli oggetti che

hanno accompagnato il defunto nel suo ultimo viaggio. Vasi d'impasto semplici, ma riccamente decorati, ora con l'applicazione di lamelle metalliche – come nel caso delle tazze e delle ciotole –, ora con elementi pittorici di colore rosso, che, in particolare, fanno risaltare l'alto piede a tromba di un singolare cratere bugnato. **La terra ha svelato la triste sorte riservata a una giovane scomparsa prematuramente** (sulla base delle prime analisi, l'età alla morte stimata è di 13-14 anni) e onorata come una principessa dai familiari. In mezzo alle sue ossa combuste,

originariamente avvolte in una preziosa tela, sono affiorati i gioielli per lei realizzati e da lei indossati: fibule in bronzo e in ferro, collane in ambra, paste vitree e un bellissimo scarabeo egiziano con castone dorato inserito in un pendaglio d'argento. Lo sfarzo della sepoltura testimonia l'alto lignaggio a cui apparteneva la povera ragazza. I reperti sono stati affidati per il restauro al laboratorio del Parco di Vulci e sono destinati a confluire nella mostra inaugurale del nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Vulci, prevista per i primi di maggio: dallo scavo al museo, dunque, nel segno di una sequenzialità esemplare.

### LA PREVENZIONE INNANZITUTTO

**Tuttavia, occorre chiedersi ancora una volta perché, prima di intervenire, si debba attendere il verificarsi di situazioni che mettono a repentaglio la sorte stessa dei beni e che non sempre hanno un lieto fine come in questo caso. Fra le strategie di ricerca, che non dovrebbero essere subordinate a quelle – lucrose – dei tombaroli, vi è il compito di prevenire, anticipandola**



**In questa pagina: il pendaglio in argento con il castone contenente lo scarabeo egiziano dorato al momento del suo ritrovamento (in alto) e dopo la prima pulitura. VIII sec. a.C.**

**Nella pagina accanto: la tomba in corso di scavo. Fra i reperti affioranti, si riconosce, al centro, il singolare cratere bugnato, su alto piede, decorato con motivi dipinti in rosso.**

**Qui accanto: due vedute di una tazza carenata in impasto, a due manici, decorata con motivi geometrici. Come gli altri reperti del corredo funebre della giovane aristocratica, è in corso di restauro presso il laboratorio del Parco di Vulci.**

e impedendola, qualsiasi attività clandestina. È ormai chiaro – anche agli studenti che ogni anno raggiungono a migliaia il Parco, svolgendo le più varie attività didattiche e di scavo – che il sottosuolo di Vulci (e non solo) è una vera e propria miniera: di oggetti preziosi sicuramente, ma anche di informazioni e storie che aspettano

solo di essere scoperte e raccontate. La ricerca, quindi, va intesa come momento di conoscenza, ma anche, e soprattutto, di valorizzazione.

**Ogni nuova scoperta cattura l'attenzione del pubblico, genera curiosità e interesse.** Azioni utili «a far innamorare i cittadini del loro patrimonio culturale», al di là delle sterili contrapposizioni tra tutela e valorizzazione che spesso ancora condizionano la storia dei nostri beni culturali.

*Ringrazio il Soprintendente all'Archeologia del Lazio ed Etruria Meridionale, Alfonsina Russo Tagliente, e le funzionarie della stessa soprintendenza, Simona Carosi e Patrizia Petitti.*